

La mia interrogazione è stata motivata da un fatto che a mio avviso dovrebbe aver colma la misura, e per cui avremmo il dovere di arrossire tutti noi qui dentro che rappresentiamo, o crediamo di rappresentare la Nazione.

Cesare Zocchi, scultore di fama mondiale autore dei monumenti a Garibaldi a Firenze, ed a Napoli, autore del monumento ai martiri dell'indipendenza a Ravenna, autore del monumento a Manfredo Fanti in Carnia ed autore del monumento a Dante a Trento, capolavoro, questo, che basterebbe da solo a immortalare un artista, Cesare Zocchi, questa purissima gloria italiana, è morto nella più squallida, nella più dolorosa miseria, perchè non fu registrato dalla Corte dei conti, il decreto con cui dovevano essergli pagati gli onorari degli ultimi mesi di servizio prestato quale titolare della cattedra all'Accademia Albertina di Torino, e le mensilità della supplenza che lo Stato, magra elemosina, gli aveva elargito quando, per aver raggiunto i limiti di età dovette esser licenziato.

Onorevole sottosegretario di Stato, io ho denunciato a lei l'indegno funzionamento della Corte dei conti; ma ella può consolarsi pensando che tutti gli uffici dello Stato, tutti i Ministeri dal più al meno, si assomigliano e si equivalgono. Occorre, pertanto, ricondurre nell'ambiente degli statali la disciplina e il senso al dovere.

E anzitutto il Governo deve licenziare il personale femminile, il quale, oltre che dare scarsissimo rendimento, (vi sono delle signorine che hanno 250 giorni di assenza all'anno), non lasciano lavorare quelli che forse ne avrebbero volontà.

Nei Ministeri non si lavora, si « firta » in alto e in basso. Le signorine devono essere licenziate, e devono lasciare il posto agli ex-combattenti disoccupati, i quali hanno di che confortarsi e di che inneggiare alla patria nel leggere sui giornali che delle signorine, con la licenza elementare, percepiscono 800, 900 e 1200 lire di stipendio al mese.

Io mi auguro che coloro, i quali hanno saputo condurre l'Italia a Vittorio Veneto, siano condotti alla disperazione, e spero che il Governo non vorrà ribadire la convinzione generale, che ormai nel nostro paese, quando si vuole ottenere qualcosa, bisogna ricorrere alla violenza. (*Commenti*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Vella, al ministro degli affari esteri, « sull'azione che intenda svolgere per impedire l'assassinio legale dei cittadini ita-

liani Sacco e Vanzetti condannati a morte in America per evidenti suggestioni politiche ».

L'onorevole sottosegretario per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

**TOSTI DI VALMINUTA.** *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Onorevoli colleghi, nella seduta del 20 marzo, rispondendo ad analoga interrogazione degli onorevoli Mucci, Monici, ed altri colleghi, esponemmo le varie frasi del processo a carico dei connazionali Sacco e Vanzetti ed avemmo occasione di mettere in rilievo l'azione costante e premurosa svolta, fin dal principio, dalle nostre rappresentanze negli Stati Uniti, cioè dall'Ambasciata di Washington e dal Consolato di Boston. Tale azione, evidentemente, trova un limite in quei doverosi riguardi internazionali, che non consentono di ingerirsi nell'Amministrazione giudiziaria di un altro Stato, il che, del resto, nessuno Stato potrebbe tollerare. Mi richiamo per tanto a ciò che dissi nella seduta del 20 marzo; ma ritengo, tuttavia, opportuno riassumere brevemente il procedimento fino alla odierna situazione.

Contro la sentenza capitale, come è noto, il collegio di difesa presentò due ordini di eccezioni. Si sa che il giudice della Corte di Dedham respinse la prima eccezione, la quale chiedeva la revisione del processo per insufficienza di testimonianze a carico degli imputati. Sul secondo ordine di eccezioni, con cui si chiedeva la revisione del processo attaccando la procedura seguita dai giurati durante la sessione, si attende tuttora che il giudice si pronunzi.

Se questa decisione del giudice sarà favorevole agli imputati, si avrà la revisione del processo davanti alla stessa Corte di Dedham con gli stessi giudici, ma con altri giurati; se la decisione sarà contraria, non rimarrà alla difesa che il ricorso alla Corte suprema di Boston, e in questo caso la Corte suprema non potrà esaminare il ricorso per Sacco e Vanzetti prima del dicembre, o del gennaio prossimi.

La sentenza o accoglierà il ricorso, e farà luogo a un nuovo processo; o lo respingerà, e allora non rimarrà che la domanda di grazia al presidente dello Stato di Massachusetts, il quale decide inappellabilmente, udito il Consiglio dello Stato.

Questa è la situazione nel momento presente, secondo le notizie giunte dall'Ambasciata di Washington e dal consolato di Boston, che non cessano, torno a ripeterlo, di seguire, col massimo interesse, ogni fase